

A LEI.

Il suono acuto della campanella mi trafisse. La massa di muscoli sotto di me fece uno scatto. Aprii gli occhi, feci un respiro profondo.

Iniziò la gara. L'aria fredda di Febbraio s'infrangeva sulle mie guance rosse e usciva dalle narici dilatate della cavalla. Acquistammo sempre più velocità fino a quando non ci trovammo a volare oltre ostacoli che poco prima, durante la ricognizione, mi avevano fatto rabbrivire.

Ricordo ancora l'apertura di fiato finale prima di tagliare il traguardo, la sensazione di leggerezza e il calore del suo collo, cinto dalle mie braccia.

Lo ricordo ancora oggi, mentre accarezzo la sottile stoffa della coccarda gialla e blu, orgogliosamente esposta in camera mia. Quella è stata la nostra ultima gara, mia e di Olly, o, per essere precisi, Olientje, la mia baia KWPN dal caratterino impossibile.

La vista di quella coccarda mi fa sempre tornare alla mente tutta la felicità, le vittorie, i bei momenti, le risate e i sorrisi; mi fa ricordare tutte quelle parole dette con uno sguardo, tutti i pensieri condivisi e legati da un filo invisibile. Ma assieme a tutto ciò non possono non tornare, come vecchi scheletri nell'armadio, tutte le dolorose cadute e i brucianti fallimenti. Eppure la coccarda è ancora lì, come monito, come incoraggiamento; guardandola, anche solo di sfuggita, sembra che voglia dirmi: <<Ehi, ce la puoi fare: guarda dove sei arrivata!>>.

Effettivamente ne abbiamo fatti di progressi. La cavalla impossibile, quella che bruciava i guanti e faceva uscire il sangue dalle mani, era diventata una macchina da guerra affamata di vittorie.

Non ci sono davvero parole per descrivere quel legame che si instaura tra due essere viventi separati da mondi diversi ma uniti dallo stesso obiettivo. Da una parte si schiera la mole, la velocità, la forza, la fierezza, il temperamento; dall'altra l'intelligenza, la capacità di prendere in mano le redini della situazione.

E quando l'incredibile forza del cavallo si fonde ed è gestita dalle capacità del cavaliere si riesce ad arrivare al tanto agognato binomio. E quest'ultimo è solo uno stato di partenza: la vita di un binomio è una grande scala composta da molti gradini. Non si può arrivare all'ultimo senza aver posato il proprio piede su ognuno di essi. Non sono ammesse scorciatoie, non sono ammesse rinunce.

"Devi guardare il compagno che hai accanto, guardarlo negli occhi. Determinato a guadagnare terreno con voi. Si sacrificherà volentieri per questa squadra, consapevole del fatto che, quando arriverà il momento, tu farai lo stesso per lui."

Così fu per noi. Io, che quando vedevo avvicinarsi l'ostacolo cercavo di sottrarmi e scappare via da quella sella, arrivai perfino a vederlo come una sfida, a volerlo affrontare, a galoppare ancora più veloce.

Arrivai a fondermi totalmente con Olly dal momento in cui infilavo il piede nella staffa. Ci leggevamo nel pensiero: non facevo in tempo a pensare un movimento, una girata, una variazione di andatura che Olly l'aveva già eseguita a dovere.

Ma la fine di quel sogno incombeva su di noi: durante una lezione di cross ci spingemmo troppo oltre. Un talus troppo alto? Un salto troppo largo? Una girata troppo stretta? Non ne sono certa, ma quello fu l'ultimo giorno che la vidi camminare bene.

Così, con mio malgrado, mi trovai costretta a lasciarla in una clinica molto lontana da casa in attesa di un miracolo... un incubo: il suono metallico del box che si chiudeva, lo scalpiccio dei miei stivali per il lungo corridoio deserto, il suo nitrito al quale mi girai

scorgendo il suo dolce muso che mi guardava, in attesa; mi voltai e l'ultimo suono che udii fu lo sportello della macchina chiudersi al mio fianco.

Passarono ben tre mesi da quel giorno. Tre lunghi mesi durante i quali la mia testa ripeteva come un disco rotto sempre la stessa frase: "Può un'assenza essere così presente?".

Una telefonata, qualche giorno e poi mi ritrovo nuovamente ad abbracciare il suo collo sottile.

"Ti accorgi che ti manca qualcosa solo dopo averla persa".

Io solo posso immaginare il buco che si era formato dentro di me.

Perdere un'amica così intima, che scruta l'anima con occhi diversi: non occhi umani, critici o accusatori; ma occhi pieni di un amore senza limiti, sconfinato, che riesce a legare due esseri in modo così radicato che staccarsi significherebbe privarsi di una parte di sé.

"Non esiste una così intima segretezza come tra cavaliere e cavallo".

E così dopo tutte queste peripezie ci troviamo tra le montagne della nostra bella regione, vagando libere e indisturbate, respirando a pieni polmoni l'aria frizzante e passando nell'acqua limpida di fiumiciattoli che attraversano il pendio tra il verde degli alberi.

Uno di questi giorni in cui l'azzurro del cielo contrasta piacevolmente con il verde delle montagne, mentre passeggiavamo trovammo un tronco d'albero a sbarrarci la strada.

Antichi istinti si mossero dentro di noi. Osservai i movimenti di Olly: le orecchie dritte, le narici dilatate.

Un sorriso comparve sugli angoli della mia bocca. Ancora una volta quella strana telepatia, quel movimento in simbiosi ci avevano raggiunte.

Una leggera stretta di gambe bastò per risvegliare la macchina da guerra che c'era in Olly. Il galoppo sul sentiero di terra battuta rimbombò tra gli alberi: il tronco si avvicinava sempre di più. Fu un attimo: ci ritrovammo in aria e subito dopo ritoccammo terra. Mi pervase la stessa sensazione di leggerezza, lo stesso istinto di abbracciarle il collo. La fermai e mi voltai a guardare l'ostacolo appena superato. Per un attimo quel tronco nodoso si trasformò in un oxer dalle barriere colorate. Per un attimo la mia maglia si trasformò nella mia giacca da gara blu. Per un attimo gli alberi si trasformarono in tribune.

Sorrisi, diedi una pacca a Olly e riprendemmo il sentiero per tornare a casa.

*Giada Palmieri*